

Le donne e la ricerca di un lavoro a ritmo di vita

Ne parliamo con l'imprenditrice Rita Bonucchi e con l'associazione Slowworking

LA CITTÀ



Sabato 21 marzo l'auditorium della biblioteca di Vimercate ha ospitato l'incontro **SloWomen - Buone pratiche e strumenti per donne alla ricerca di un lavoro a ritmo di vita**.

Non si è trattato di una conferenza di tipo tradizionale, con relatori che parlano e spettatori che ascoltano e, al massimo, fanno qualche domanda, bensì, come annunciato dal manifesto di presentazione dell'evento, di "un caffè tra donne": l'occasione di confrontare le rispettive esperienze e ascoltare quella molto particolare di **Rita Bonucchi**, titolare della società di consulenza Bonucchi e associati srl, un'imprenditrice modenese convinta che le donne possano avere una brillante carriera professionale senza per forza sacrificare ad essa vita e famiglia.

Negli Stati Uniti si parla di slow-working dal 2012 e Peter Bacevice è uno dei suoi teorici. Senior consultant della DEGW, che progetta e realizza architetture per gli ambienti di lavoro, Bacevice partì da una semplice osservazione: "Le persone passano il loro tempo facendo di tutto: riunioni programmate e decine di telefonate continuando a ripetere che invece avrebbero bisogno di tempo per svolgere il lavoro."

Ispirato dal movimento Slow Food, l'architetto provò a trasferirne la filosofia al lavoro fissando 4 principi. Primo, trovate più tempo per voi durante la giornata di lavoro; secondo, cambiate la vostra routine giornaliera; terzo, inventatevi un modo per lavorare fuori dall'ufficio; quarto, provate a lavorare con altre persone almeno per un giorno. Passare tutta giornata alla

L'incontro si è rivelato un successo, complici l'orario "kids friendly" (dalle 14 alle 17.30), un servizio di intrattenimento gratuito per bambini (foto a destra) e, non ultimi, i pasticcini offerti da Ti Amo Caffè.

Insomma, tutto nello stile dell'**associazione Slowworking** (www.slowworking.it), nata a Vimercate nel dicembre 2014 dall'idea - leggiamo nella loro presentazione - di "cinque amiche mamme e libere professioniste, convinte della necessità di divulgare la visione di un modo altro di lavorare, un modo consapevole lento e in armonia con i tempi della vita".

E adesso lasciamo spazio a Rita Bonucchi

1) Cara Rita, ci descrive innanzitutto il suo lavoro?

Il mio lavoro è molto vario: si tratta di consulenza e for-

mazione, declinata su marketing internazionale, creazione d'impresa e marketing territoriale. Si svolge tra Italia e Sud Est Asiatico, in alcuni periodi anche in altre zone del mondo dove siano attivi dei progetti. In questo momento, ad esempio, sono coinvolta in un progetto in Uzbekistan. A volte produco report di ricerca per un'azienda, oppure formo formatori all'estero o intervengo in percorsi formativi in Italia, a volte intervengo nella supervisione di un progetto di internazionalizzazione oppure scrivo piani di marketing digitali per l'estero.

2) Come si concilia un'attività importante come quella che lei gestisce con i principi dello slowworking?

Si concilia poco, se non si fa nulla per cambiare le regole del gioco. La componente imprenditoriale del mio lavoro fa sì che i clienti si aspettino un servizio senza limiti, che per far quadrare i conti si voli nel week end, che a volte si tenti anche di ingannare il corpo lavorando su due diversi fusi orari. D'altro canto, però, il fatto di essere una imprenditrice mi

permette(rebbe) di calibrare i miei ritmi di lavoro e di sperimentare diverse modalità di lavoro.

3) Quanta strada devono ancora fare le aziende italiane per garantire alle lavoratrici una parità autentica con i colleghi maschi? Esiste qualche modello positivo che può segnalarci?

Di strada da fare ce n'è ancora molta, non solo per arrivare a una completa parità

dio termine e non si adatta a tutti. Dobbiamo stare molto attenti a non rendere troppo romantico il concetto di "mettersi in proprio" solo per evitare di affrontare di petto l'innovazione necessaria, quando anche leggermente distruttiva, del nostro sistema delle imprese. Un buon processo di orientamento e un percorso formativo sono il minimo sindacale prima di prendere una decisione definitiva, presso il sistema camerale e negli enti locali sono disponibili molti servizi gratuiti. In Lombardia le Camere di Commercio mettono a disposizione gli sportelli

4) Conciliare vita e lavoro è un problema solo femminile? E se fossero i padri a ridurre il proprio orario lavorativo per stare con i figli?

Le donne devono cercare conciliazione, a meno di non voler vivere come maschi. Gli uomini possono scegliere di cercare conciliazione.

5) Uno dei modi per costruirsi un tempo lavoro a misura delle proprie esigenze è mettersi in proprio? Quanto è difficile? Quali sono i primi passi da fare?

Mettersi in proprio deve essere una scelta e non una fuga. È una scelta impegnativa, che dà frutti solo a me-



di genere, ma più in generale per rendere le nostre imprese adatte a persone diverse (in termini di età, provenienza etnica, disabilità ecc). Fissare una riunione dopo le 18,30, ad esempio, significa escludere tutti coloro che sono legati a vincoli di trasporto e privilegiare chi fino ad oggi ha rappresentato la figura di riferimento in azienda: maschio, supportato da un sistema familiare dove altri si curano di bambini e anziani, non disabile.

6) Che cosa significa esattamente "startup"? E' solo un modo più cool per dire "mettersi in proprio", o è qualcosa di diverso?

Io preferisco distinguere le idee d'impresa che contengono un potenziale di crescita così rapido e notevole da attrarre investitori di rischio (e quindi un mondo startup), dal processo del mettersi in proprio che genera imprese destinate a rimanere gestite e finanziate dai fondatori. Le vere e proprie startup, ovviamente, hanno molta più visibilità e rappresentano un elemento di innovazione per tutto il sistema economico. Le attività legate alla volontà di mettersi in proprio provocano meno copertine, ma impattano fortemente sull'occupazione.

Passare tutta giornata alla

scrivania fra computer e telefono non produce i risultati voluti e non offre soluzioni appaganti ai problemi. Bisogna rallentare il ritmo e dare spazio alla creatività. Come? Facendo riunioni fuori dall'ufficio, "staccando" con una passeggiata o un colloquio informale, lavorando in uffici e ambienti diversificati.

La prima grande azienda a introdurre lo slow-working è stata la GlaxoSmithKline, colosso mondiale della farmaceutica, dove la DEGW ha progettato gli ambienti di lavoro di impiegati e dirigenti applicando questi principi.

Del tema si sono occupati anche i ricercatori della Harvard Business School, confermando le teorie di Bacevice.

"Penso che ci

vorrà ancora molto tempo prima che le aziende adottino in massa questi principi", conclude l'architetto - "ma essi rappresentano uno strumento per ripensare al nostro modo di lavorare. Non ho risposte o soluzioni, voglio contribuire a inquadrare il tema di come produrre di più facendolo meglio."

La filiale italiana della DEGW ha realizzato gli ambienti della nuova sede di Alcatel Lucent all'Energy Park di Vimercate (nella foto).

